



Nel tempo senza confini

L'Azione cattolica, in Italia, fondata nel 1867 su iniziativa di Giovanni Acquaderni e Mario Fani, che ottennero l'approvazione del Papa l'anno successivo per la Società della Gioventù cattolica, esperienza sorta "dal basso", «è divenuta un modello di riferimento per altre realtà, che si diffusero in contesti diversi e in tempi differenti in tutto il mondo». Paolo Trionfini, vice presidente nazionale Ac per il settore Adulti, storico dell'Università di Parma e direttore dell'Isacem-dell'Istituto per la storia dell'Ac e del movimen-

to cattolico in Italia "Paolo VI" (Isacem), è stato tra i relatori del convegno svoltosi il 6 e 7 marzo a Roma, presso la Domus Mariae, cui hanno preso parte studiosi provenienti dai diversi continenti. Una due-giorni intensa, promossa da Il'Isacem assieme al Forum internazionale di Ac, nella quale si è parlato dei caratteri comuni che segnano le Ac presenti in numerose nazioni europee, e non solo, a partire dalla metà dell'800 in avanti: vita spiritua-

le, prioritario impegno educativo, stretta relazione con la gerarchia ecclesiale, protagonismo laicale, presenza entro le strutture territoriali della Chiesa a partire dalla parrocchia e dalla diocesi, ruolo di "fermento" sul piano sociale e culturale.

Trionfini chiarisce: «A onor del vero, la primissima iniziativa legata al nome di Azione cattolica si è sviluppata in Svizzera, anche se è stato il modello italiano a imporsi secondo alcuni tratti identificativi - la tensione apostolica, la cura della "vita di pietà", l'unione con la Chiesa - che sono poi stati assunti non in forma meccanica ma con declinazioni peculiari prima in Europa, poi nel contesto dell'America Latina, quindi nelle terre di missione dell'Asia e soprattutto dell'Africa».

Questa «storia polifonica, che ha coinvolto una molteplicità di realtà in tutto il mondo», è stata dunque ricostruita mediante le relazioni di Philippe Chenaux, Johannes Schwaiger, Feliciano Montero, Giorgio Vecchio, Claus Arnold, Mariusz Leszczyński, Ricardo Corleto, Luigi Maffezzoli, Magali Della Sudda, Massimo De Giuseppe. I lavori hanno visto la partecipazione del presidente di Ac, Franco Miano, e di Emilio Inzaurraga, confermato proprio negli stessi giorni dall'assemblea Fiac nel ruolo di coordinatore del Segretariato del Forum internazionale di Azione cattolica.

Un convegno internazionale ha recentemente messo a fuoco le origini e gli sviluppi dell'Ac in Europa e oltre i confini continentali. Una storia ricca di molteplici esperienze organizzative, educative, culturali, con alcuni tratti comuni: la fedeltà alla missione evangelizzatrice della Chiesa, il protagonismo laicale, la capacità di essere fermento nel contesto sociale e civile



Nella pagina precedente la Domus Pacis in una foto del 1949 (archivio Isacem)

«È la prima volta che le storie, al plurale, delle associazioni di Azione cattolica sono state approfondite in prospettiva storica», ha spiegato Trionfini, «secondo una modalità comparativa, per quanto il quadro di insieme risulti necessariamente parziale, per l'im-

possibilità di mettere a fuoco tanti altri soggetti nazionali». L'arco temporale esaminato va dalle origini ottocentesche al Vaticano II, «che ha costituito una svolta anche per la "famiglia" mondiale dell'Azione cattolica. Nel lungo post-concilio, ricollegandosi alle antiche radici, le associazioni nazionali si sono infatti rinnovate, arrivando poi a creare una struttura di coordinamento su basi nuove con il Forum internazionale», nato dopo il Sinodo dei vescovi nel 1987».

Il convegno ha cercato di coniugare la dimensione locale e regionale con quella universale, sia delle esperienze laicali riconducibili all'Ac, sia della vita della Chiesa entro la quale i percorsi associativi si sono via via inseriti. Dalle relazioni e dal dibattito sono così emerse esperienze di Chiesa in Paesi come Svizzera, Francia, Germania, Austria, Polonia, Argentina, Messico, Spagna, Belgio, oltre che in Italia ovviamente, con i vari sviluppi organizzativi in contesti differenti, nonché gli specifici e originali contributi all'evangelizzazione, i rapporti con altre associazioni cristiane, i fermenti preconciliari, i tentativi di riproporsi in una società sempre più secolarizzata.

Giorgio Vecchio, docente dell'Università di Parma, che ha svolto un ampio intervento di inquadramento storico e contenutistico (L'Ac in Europa), ha osservato: «La ricerca degli storici ha ormai ampiamente

Fiac

Inzaurraga (Argentina) confermato coordinatore

Emilio Inzaurraga, presidente nazionale dell'Azione cattolica argentina, è stato confermato coordinatore del Segretariato del Forum internazionale di Ac nel corso della riunione svoltasi a Roma dal 3 al 7 marzo. All'incontro hanno partecipato i rappresentanti dei 5 paesi (Argentina, Burundi, Italia, Romania, Spagna) del nuovo Segretariato che erano stati eletti durante l'assemblea mondiale di Iasi nell'agosto scorso. Durante i lavori sono state definite le linee programmatiche 2013-2016: la corresponsabilità dei laici nella Chiesa e nella società e il tema della nuova evangelizzazione sono stati posti al centro dell'attenzione e saranno condivisi con le associazioni di 30 paesi membri del Fiac.





Nelle foto: alcuni momenti del convegno organizzato dall'Istituto Paolo VI

messaggio in luce, nazione per nazione, le fonti dell'ispirazione delle varie Azioni cattoliche in tutta Europa. Molto è stato anche scritto sugli sviluppi nella prima metà del Novecento». Il convegno alla Domus Mariae ha però fornito l'occasione per uno "sforzo di comparazione" tra le diverse esperienze. Secondo Vecchio, a proposito della storia dell'Ac nel continente europeo, mancherebbe ancora «una riflessione più matura, capace di rispondere a una semplice, ma in realtà complessa, domanda: quale è stato in definitiva il

contributo dell'Azione cattolica alla crescita della Chiesa e della società in Europa?». La risposta impone, secondo lo studioso, di «addentrarsi su terreni diversi e di valutare, per esempio, il contributo allo sviluppo di una coscienza e di una spiritualità capaci di far sorgere tante forme di autentica santità laicale, il contributo all'emancipazione della donna e quello alla formazione di personalità

capaci di agire in politica per il bene comune del proprio paese e pure per il processo di unificazione europea, e ancora il contributo alla maturazione di una nuova etica professionale».

Vecchio ha sottolineato che «sarebbe pure opportuno, o meglio doveroso, scrivere anche il libro dei martiri dell'Ac, pronti a sacrificare tutto per testimoniare la propria fede nel vangelo, oltre che nei valori della giustizia e della libertà. Questo patrimonio di sangue sparso è forse quello più prezioso e fecondo». 

I caratteri essenziali

Ma cosa è l'Azione cattolica (con la "maiuscola")?



Cosa si può intendere per "Azione cattolica"? Quali realtà laicali possono essere ricondotte in questo alveo concettuale, tenuto conto delle molteplici forme che essa ha assunto e delle direttrici in cui si è sviluppata in vari contesti storici, geografici, ecclesiali, culturali? La risposta può essere condensata – secondo Giorgio Vecchio (Università di Parma) – in una serie di punti i quali indicano un'associazione che, in primo luogo, «fa della fede cristiana piena professione e completa testimonianza, interiore e pubblica, nella fedeltà alla gerarchia, con la quale intende partecipare all'apostolato (o all'evangelizzazione, come diremmo oggi)». In tal senso «si adegua alle indicazioni magisteriali e alla loro evoluzione nel tempo (determinante, per esempio, è oggi l'accettazione convinta del Vaticano II)». Punto secondo: l'Ac è una associazione che «si rivolge al laicato, maschile e femminile, coinvolgendolo in una formazione permanente alla fede e alla spiritualità e dandogli la responsabilità di dirigere ed espandere l'associazione» stessa. Terzo: l'Ac «sottolinea la dimensione organizzativa, sia locale sia nazionale e sovranazionale. In tale prospettiva, però, non sceglie a priori di privilegiare come base di tutto la dimensione parrocchiale rispetto a quella dell'ambiente di studio o di lavoro. O meglio: una scelta viene fatta, ma secondo percorsi e storie specifiche di ogni nazione». Quarto elemento: l'Azione cattolica (con la maiuscola, potremmo dire) «esclude la politica come ambito specifico della propria attività, delegandola ad altri organismi (partiti, movimenti); al tempo stesso però rimane attenta alla dimensione politica (e sindacale o sociale in genere), credendo nel diritto-dovere di formare i suoi aderenti anche alla testimonianza diretta o indiretta nella politica».